

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno	sc 7 20	Un anno	sc 10 40
Sei mesi	» 3 80	Sei mesi	» 5 40
Tre mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
In mese	» 70	Un mese	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata  
In fogli separato fuori di cinque  
N. B. I Signori Associati di Roma che  
d siderano il giornale a recato al domicilio, pa-  
g orano in aumento di associazione dal 5,  
si mese

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA  
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici  
Postali  
FIRRENZE -- Gabinetto Vieuzeux  
TORINO -- Gianni e Fiore  
GENOVA -- Gi. Vanni Irondona  
NAPOLI -- G. Nobile E Dufresne

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione  
dell' EPOCA Palazzo Bucaccorai Via del  
Corso N. 219

Pochi lettere e gruppi saranno inviati  
(franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chigli-  
via

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20  
Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni li-  
nea

Per le inserzioni di Articoli da convenire

Lettere e manoscritti presentati alla DI-  
REZIONE non saranno in conto alcuno resti-  
tuiti

Di tutto ciò che viene inserito sotto la  
rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed AN-  
NUZZI non risponde in verun modo la DIRE-  
ZIONE

## ROMA 20 SETTEMBRE.

L'Austria segue costante in quel suo sistema di per-  
fidia, di simulazione, d'ipocrisia, nel quale è sì bene riuscita  
fin qui. Pur troppo per la condotta del Governo au-  
striaco dobbiamo persuaderci, che il cambiamento colà  
fatto è soltanto alla superficie, ed è più apparente che  
reale -- Con quella pazienza, con quella perseveranza,  
che le ha valso guadagni dopo le più gravi perdite,  
trionfi dopo ogni sconfitta, essa si accinge ancora una  
volta a riacquistare il perduto, e a riformarsi ancora una  
volta in uno stato potente e compatto -- Nel disprezzo che  
cospira per un lato la perfidia e la simulazione, nell'odio  
che s'infonde quella detestabile ed esecranda dominazione,  
non possiamo per altra parte non ammirare il talento,  
che si adopera da suoi uomini di stato, per reggere  
quella piena, che irrompe e trabocca per ogni lato  
contra quel mal composto impero -- L'Austria sa pur  
troppo che i moti de' popoli sono rapidi furiosi ir-  
resistibili, ma che con la stessa rapidità colla quale irrom-  
pono si acquietano e si posano fino ad un nuovo tempo in  
che nuove cause o la persistenza delle antiche li ridestino  
ancora e li facciano trascendere -- Con quanta rassegnazione  
non ha essa subito tanti e sì recenti rovesci, con  
quanta pazienza non era parso a tutti che essa si adat-  
tasse ad una rovina, la quale se le minacciava da tutti i lati  
Essa si assoggettava a tutte le condizioni, quante mai  
piacesse ai popoli imporle -- Accedette al completo dis-  
tacco dell' Ungheria -- si rassegnava alla perdita di me-  
ta de' suoi possedimenti d' Italia -- non volca salvo, che  
l'onore delle sue armi -- Anco nella lotta d' elle due raz-  
ze in Boemia non è ben certo, se il Governo Austriaco  
parteggiasse o per l'una o per l'altra nel mentre le sue  
truppe si battevano nelle strade di Praga -- rese sangui-  
nose dalle stragi operate sopra gli infelici Slavi -- A Cra-  
covia le sue truppe hanno bombardato la città, e in  
Gallizia regge ognor fermo lo stesso impero, impero  
per il numero e la forza de' soggetti più Slavo che Tedesco,  
ed ha mandato i suoi Deputati all' assemblea di Fran-  
cfort, nel mentre ha lasciato la Boemia qua e là cessarsi  
dal farlo -- E frattanto ha potuto accumulare tutte le sue for-  
ze in Italia -- E lasciando sospesa ogni cosa, mostrando ce-  
dere ad ogni desiderio d'ogni sua popolazione, contando  
sopra la potenza e l'organizzazione degli eserciti, essa ha  
saputo adunare forze superiori in Italia e disfare le ar-  
mate italiane, dopo avere colle sue fraudolente arti get-  
tato la divisione e la discordia fra i nostri governi, e  
nelle nostre schiere essa ha armato contra noi quei stes-  
si Magiari, quegli stessi Boemi, quegli stessi Polacchi,  
che ora si affrettano a combattere con le nostre trup-  
pe italiane -- L'Austria ha saputo tener sospesa fra l'Un-  
gheria e la Croazia una lotta, alla quale essa ora con-  
forta quel Jellachich, che deve servirle, onde abbat-  
tere il partito indipendente dell' Ungheria, e la razza  
Magiara che aveva saputo emanciparsi completa-  
mente dal giogo e dalla schiavitù faustriaca -- E que-  
sto un punto essenzialissimo per noi, e che vogliamo  
fatto chiaro e manifesto non meno ai popoli che ai  
governi italiani -- L'Austria nell' orgoglio della vitto-  
ria, e nella fiducia di quelle divisioni, che mantiene fra  
gli italiani, e delle quali è principale istromento il Governo  
Napoleonico, l'Austria, diciamo, mal vorrebbe più scen-  
dere a patti -- Chiesi essa stessa la mediazione inglese,  
ed ora provò a ricusarla perchè forse la trovo unita alla  
francese, e molto più decisa in nostro favore, che ora  
non si accordi alle sue attuali vedute, ed alle nuove sper-  
anze sorte dalla vittoria. Il contegno fermo e deciso  
della Francia, l'umiltà prestata a Polone e a  
Musiglia, e l'esercito dell' Alpi rafforzato e messo in  
marcia per l'Italia -- la richiamarono immediatamente a  
più saggi consigli -- L'Austria ha accettato la mediazione  
anglo francese la cui base, a quanto ha garantito la Fran-  
cia

debb' essere la *indipendenza d' Italia, la nazionalità ita-  
liana*. Che cosa fa ora l'Austria con quella perfidia, che  
in niuna circostanza le fe mai difetto? Essa parla di dare  
all'Italia la stessa *indipendenza la stessa nazionalità*  
dell' Ungheria -- Essa dichiara d' adunare un' assemblea co-  
stituita liberissimamente scelta, e che a maggiore li-  
bertà adunerassi entro le mura di Verona e nel centro  
dell'esercito austriaco -- Ognuno sente cosa debb' essere  
una tale assemblea fatta ora che tutti i veri italiani han-  
no abbandonato la loro patria e nella Lombardia, e nel  
Veneto, ora che tutti i Signori sono emigrati, ora con cle-  
zioni fatte sotto il terrore delle bajonette Croate e dei  
cannoni austriaci spianati sopra tutte le piazze di Lom-  
bardia -- D'altronde quale e questa nazionalità questa in-  
dipendenza accordata all' Ungheria? Dopo la rivoluzione  
del 15 Marzo Vienna dovette ad essi accordare un se-  
parato Ministero, una finanza a parte, ed un esercito  
per necessità ungherese -- L'Austria tuque e l'uscio fare  
finchè ebbe bisogno dell'ajuto ungherese in Italia -- al-  
lora anzi uostro più volte condannare le pretese del Ba-  
no Jellachich e de' Croati, e lo chiamava a render conto  
di se -- Ma ora che la sorte dell'armi ha volto in suo fa-  
vore, essa ha suscitato questo capo a scuotere il giogo  
ungherese, a rompere guerra al partito Magiario, e pro-  
testare che non debba esservi che un solo *Ministro dell'este-  
ro - un solo Ministro della guerra - un solo Ministro della  
finanza per tutto l'Impero* -- Si noti bene -- A queste con-  
dizioni esso acquietarsi altrimenti egli non riconoscerà  
la primazia ungherese nè il ministero d' Ungheria -- Tali  
cose pubblicava il Jellachich in una risposta a due mis-  
sive del Gon Hraborskuz, e faceva sentire evidentemen-  
te che tuttociò si faceva d' *ACCORDO COLL' IMPERATORE*, il  
quale con una perfidia senza pari aveva allora simu-  
lato aderire a tutte le concessioni fatte all' Ungheria,  
e di voler mantenerne tutti i diritti sulla Croazia. Ne  
ora potrebbe più dubitarsene specialmente dopo che l'Im-  
peratore ha ricusato approvare le leve, e le spese votate  
dal parlamento ungherico per difesa del paese -- ora che  
ha ricusato di rendere ragione a ministri che si condus-  
sero espressamente per ciò a Vienna -- ora che ha per-  
fino ricusato l'udienza a 150 fra Deputati e Magistrati  
di quel Regno

La infame la proditoria condotta dell' Austria verso  
la Ungheria debb' essere per noi tutti e pe' nostri go-  
verni non meno che per le popolazioni del Lombardo-  
Veneto -- argomento del come essa intenda rispettare i pat-  
ti e le promesse e qual conto si possa fare delle sue  
concessioni e delle sue parole -- Ma noi altro argomento  
e più grave dobbiamo trarre da ciò, onde premunire  
contro un'altra insidia -- L'Austria ci offre le sorti dell'Un-  
gheria, e ciascuno s'immagina che con ciò s'intenda  
d'un' Ungheria indipendente che abbia amministrazione, es-  
ercito ecc. tutto a sua posta. Invece ecco quale Ungheria  
l'Austria ci propone a modello, e quale costituzione  
essa ci offre, quale autonomia, quale indipendenza,  
quale nazionalità -- Non Ministero dell'estero, e non di-  
plomazia italiana -- non esercito e non Ministero della  
guerra -- e neppure la finanza a parte -- Gli Italiani dovreb-  
bero come ognora fin qui versare il loro sangue non pel  
loro paese, ma per tenere schiavi i popoli altrettanto  
infelici ch'essi stessi. Egli non dovrebbero impiegare i loro  
tesori, e le loro ricchezze a slanciare uno stiano ed avaro  
popolo, che si arroga su noi una prepotente dominazione --  
Ecco la *libertà, l'indipendenza, la nazionalità* che ci offre  
l'Austria -- Popoli d'Italia, Re italiani cui il cielo affidò  
i destini di quest' infelice terra diffidatevi dalla perfidia,  
dgl' iniqui, dalle frodi del più astuto, del più infido,  
del più detestabile di quanti governi mai esistessero al  
mondo, della più ipocrita, della più duplice diplomazia  
che si sia mai veduta sulla terra

La Gazzetta Generale di Vienna confessa sotto la data  
del 12 corr. questi progetti dell' Austria, e li difende

Si consideri allora che bella lega di Stati italiani sarà quella  
nella quale i principali Ministri dello Stato Lombardo-  
Veneto siederanno a Vienna, e che bella responsabilità  
avranno questi dinanzi alla costituzione -- Tali usurpazioni  
si staccate sì flagranti dell'elemento Germanico che  
tende ad assorbire tutte le altre nazionalità e tutte  
le altre forze debbono destare le più serie considerazio-  
ni non solo fra noi ma in tutta Europa, come che l'ele-  
mento Germanico tenda a concentrarsi, ed acquistare  
una prepotenza della quale la Danimarca e l'Italia già  
risentono le conseguenze

## CORRISPONDENZA DELL' EPOCA.

## VENEZIA 15 Settembre

La spedizione partita da Bologna giunse felicemen-  
te a Ravenna ove ci attendevano difficoltà, che furono  
tutte superate dall'insistenza, e dalla ferma volontà di  
condurre a fine il nostro divisamento, senza di cui Ve-  
nezia sarebbe potuta cadere per mancanza di difensori --  
Verso la sera del giorno 10 venne al porto Cor-  
sini un vapore da guerra francese, che condusse un no-  
stro ufficiale, da cui sapemmo essersi la flotta Sarda  
definitivamente ritirata, e non potersi per conseguenza  
spedire vapori da Venezia, perchè di tal modo il ma-  
re restava in possesso della flotta austriaca -- Fu calda-  
mente pregato il Comandante del vapore francese, af-  
finchè volesse attendere almeno l'imbarco, e protegger-  
e in qualche guisa la spedizione, rassicurando così la  
truppa sull'esito di questa -- Ciò non si ottenne, giacchè  
egli dichiarava non avere istruzione alcuna dal suo go-  
verno in tale proposito -- Si rinnovarono le difficoltà,  
che intralciavano la partenza -- La decisa volontà della  
truppa, e le nostre premure vinsero ogni ostacolo -- Al-  
le 2 pom. del dì 11 incominciò l'imbarco in Ravenna,  
distribuito su 14 vele

L'imbarco fu un poco difficile, mentre trattavasi di  
tener all'ordine 1,200 uomini -- Alle 3 si fece vela pel  
porto Corsini, ove giungemmo alle 5.

Il Commissario pontificio fece sorgere nuove diffi-  
coltà che ritardarono la nostra partenza fino oltre le 8  
pom -- Erano stati spediti due ufficiali, che ci precedes-  
sero a Venezia su di un piccolo legno, che partì 3 ore  
prima di noi

La spedizione era diretta da un capitano di artiglieria  
Veneto, che recava a Venezia 160 artiglieri prove-  
nienti da Milano -- Egli, molto pratico di marineria asc-  
se un barozzo insieme con altri intelligenti di marina --  
Aveva un gran fanale nell'albero per tener d'occhio  
tutto il mare -- I Capitani delle alte Farchie aveva-  
no avuto istruzione di mirar sempre a queste e tenersi  
possibilmente prossimi alla riva, intendendo di sbarcare  
sulla spiaggia le truppe, quante volte si avvicinasse la flot-  
ta austriaca -- I comandanti delle truppe avevano parimenti  
istruzione di farsi strada, in tal caso, per terra  
col combattere i posti Austriaci, che avrebbero incon-  
trato sulla spiaggia, e procacciarsi così un luogo che  
ci avesse messo il coperto dalle offese, e ci avesse as-  
sicurato i viveri -- Queste istruzioni erano state date in  
modo però da non ispaventare il vento, favorevole alla  
nostra partenza, si cambiò verso la mezzanotte e  
diede luogo ad una pioggia dirotta, e ad una tempesta  
che ci disgregò, e ci costrinse a pensare ognuno a se  
stesso -- Non si poteva più tenere la spiaggia senza pe-  
ricolo, e ce ne dilungammo, obbligati, per circa 30  
miglia -- L'esperienza dei capitani ci salvò dalla furia della  
tempesta, e questa ci campò dalla flotta austriaca,  
che fu costretta a ritirarsi nel porto di Trieste, appe-  
na lo aveva lasciato -- Il vento era orribile, ci balzava  
qua e là impetuosamente per le onde, ma pure alle 8  
della mattina giungemmo a Chioggia, dopo 12 ore di  
traversata -- A brevi intervalli arrivavano undici basti-

menti: tre non giunsero: uno afferrò il porto del lido a Venezia: gli altri, essendo i più piccoli della spedizione, si crede, che siano fermati a Gozo.

Da Venezia è partito immediatamente un vapore per rimorchiarli. Stante la tempesta non abbiamo potuto proseguire il viaggio a Venezia prima di ieri. Si attendono ansiosamente le notizie dei due bastimenti, che contenevano una Compagnia e mezza di Zambeccari.

Il paese è tranquillo, e disposto alla difesa.

La spedizione ha prodotto un effetto eccellente.

#### CHIOGGIA 15 Settembre.

Ieri, come ti scrissi, partimmo da Ravenna, e giungemmo al porto circa le tre pomeridiane. La banda cittadina accompagnò sino alle porte il Battaglione Universitario. Il nostro viaggio fu un poco malagevole per la burrasca che erasi sollevata, per la quale due navi in cui erano soldati della colonna Zambeccari furono costrette l'una di andare a Malamocco, e l'altra all'Isola sino a mezzodì; stemmo in gran timore di averli perduti. La nostra spedizione fu molto ardentissima giacchè la flotta austriaca era meno di 20 miglia distante da noi. Vero peraltro è che un vapore americano passò vicino le nostre navi, e spiegando la bandiera ci fece il saluto. Siamo ora in Chioggia, dove scorgemmo essere tutti animosi, e pronti sino all'estrema difesa contro gli austriaci. I viveri non sono in molto prezzo. Or ora ci imbarcheremo per Venezia, dove pensiamo di ricevere lieta accoglienza.

#### NOTIZIE ITALIANE

##### BOLOGNA 17 Settembre.

##### GUARDIA CIVICA DI RISERVA.

##### Ordine del giorno.

La Città è a sufficienza presidiata da milizie stanziali: l'opera vostra, o Militi di Riserva, non è oggi necessaria per tutelare l'ordine pubblico, quindi il Governo non deve consumarla in inutili fazioni, nè torre le vostre braccia all'onorato lavoro, soprattutto fino a che non sarete ordinati e vestiti in guisa da poter sostenere i disagi della vita militare con utilità pubblica e senza vostro sofferimento.

Egli è per ciò che dal giorno diciannove del presente mese cesserete dal prestare l'usato servizio alle Porte, e che verranno chiusi i Quartieri i quali furono aperti il giorno otto dal disperato valore del popolo, solo per difesa contro l'ingiusto aggressore. Intanto con approvazione dell'Autorità Governativa io inviterò ogni giorno regolarmente per via d'imparziale turno, un determinato numero fra voi, fra quelli a cui verrà distribuita successivamente la pagella, a ragunarsi ai due posti, l'uno del Rione San Domenico, l'altro del Rione San Giacomo, fino a che, incorporati nella Civica Attiva, non avrete seco lei che una legge ed un Comando. Questi Militi di Riserva soggetti ad una severa disciplina, soggetti ad alcuni fra quelli medesimi Aiutanti che istruiscono la Civica, e ne dirigono i Quartieri, si recheranno in luogo opportuno per addestrarsi all'armi, acciocchè se i nemici si ardissero ritornare fra noi, in ogni cittadino ritrovassero un esperto soldato.

Il Maggiore Giuseppe Bartoli rimane incaricato di sorvegliare quest'istruzione.

Militi di Riserva, io sarò sempre lieto di essere l'interprete presso il Governo dei vostri veri bisogni, dei vostri onesti desiderii, ma non mai di sentimenti o pensieri che vi disonorassero; ed io implorerò sempre in vostro beneficio le cure della liberale e benefica Autorità che ci governa.

Oh! fate che il vostro amico, ed io mi vanto di esserlo e son superbo del vostro affetto, possa alla città tutta rispondere, che voi tutti, lungi dal tutelare il colpevole, vi offrite spontanei alla Giustizia per sostenerla, che voi amate veracemente la libertà, e sapete che essa non ha più acerbo nemico che il disordine, che voi l'invidiata divisa sapete conquistare difendendo la patria, e che saprete onorarla col Valore, colla Virtù, colla Disciplina.

Dalla Residenza il 16 settembre 1848

Il f. f. di Colonnello Comandante Pepoli.

(Gazz. di Bologna).

La tranquillità si consolida ogni giorno di più in Bologna; l'ordine a poco a poco rinasce e senza che alcuna violenza si sia fatta per conseguirlo. Noi, non sospetti, crediamo, di adulazione, verso chi regge, dob-

biamo questa confessione, che è un atto di giustizia a chi assunse ora le redini del nostro paese, e seppero con sano accorgimento mescolando la dolcezza a un'equa severità, mostrarsi fermo al suo posto, e richiamar così all'ordine tutti quelli che accennavano di dipartirsene. I nuovi provvedimenti che si stanno maturando saranno, speriamo, in ragione di questo esordio, e la calma del nostro paese non più turbata da funesti incidenti contribuirà a ravvivare il commercio ora stagnante, a dar pane a molti che ora ne difettano, a far rivivere quell'industria che miseramente si spense pel totale abbandono in cui fin qui era stata lasciata. (Dieta Ital.)

#### TORINO 14 Settembre.

##### Militi della Guardia Nazionale!

Allorquando io partiva a capo dell'esercito che si accingeva a combattere per la sacra causa dell'indipendenza italiana, commetteva a voi la mia famiglia e la capitale del regno. Il fatto mostrò quanto fosse degna della mia fiducia: il vostro patriottismo chiari come fosse meritevoli dei nuovi destini ai quali è chiamata la nostra patria. Nel ritrovarmi tra voi, il mio cuore non può a meno di esprimervi il mio affetto, la mia gratitudine.

In questi solenni momenti daremo nuovo esempio della concordia che in queste contrade unì da tanti secoli Popolo e Principe, della concordia, della mutua fiducia che ci faranno riconoscere degni della libertà e della indipendenza alla quale ho dedicata la vita, alla quale sono rivolti tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutti i miei sforzi.

Torino, addì quattordici di settembre mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

Crediamo di sapere di buon luogo che la Consulta Lombarda radunata in Torino protestò ufficialmente contro l'armistizio considerato come fatto politico. La Consulta dichiarò che le sorti della Lombardia e della Venezia non potevano separarsi; che il voto d'unione col Piemonte liberamente espresso dal popolo doveva essere mantenuto: che qualunque assetto si volesse dai mediatori dare alla Penisola sarebbe considerato come contrario al diritto nazionale, ove non avesse per base i fatti compiuti e l'assoluta indipendenza di tutta l'Italia; e che a queste sole condizioni le potenze potranno sperar durevole quella pace che con tanto studio si adoprano a ristabilire. Sarebbe da desiderarsi che questo documento venisse fatto di pubblica ragione, onde viepiù si accertasse in faccia all'Europa la solidarietà che lega le diverse provincie italiane, e si smentissero certi rumori che i nostri nemici cercano di diffondere a danno della causa comune. (Risorgimento).

— Il consiglio dei ministri ha determinato di commettere ad una commissione appositamente nominata la formazione di un progetto di difesa della città di Torino coordinato col sistema di difesa generale dello Stato. (Gazz. Piemontese)

Ieri S. M. adunò il consiglio dei Ministri unitamente alla consulta lombarda: che cosa si sia discusso o deliberato, non si sa; ma credesi che l'armistizio sia stato prolungato per altre sei settimane. (Opinione)

#### GENOVA 16 Settembre

##### PROTESTA DEI DUE CIRCOLI

##### Nazionale ed Italiano

##### CONTRO IL MINISTERO PINELLI

Se mai vi fu tempo in cui fosse più necessario interrogare il voto della rappresentanza nazionale, egli è senza dubbio il presente, quando la nazione si trova posta in sì gravi e sì tremendi pericoli che niuno potrebbe presumere in se capacità nè potenza bastante a salvarla, ed ella sola può farlo mediante uno sforzo supremo, a cui concorrono le menti, le braccia, e le sostanze di tutti i cittadini.

Ed è appunto in sì terribili momenti che il Ministero col suo decreto del 9 settembre viene ad imporre silenzio alla nazione e privarla di tutti i suoi rappresentanti.

E quale Ministero? Se egli fosse ancora stato innalzato al potere dal voto pubblico, se godesse intera la confidenza del popolo, se il suo nome ed i suoi atti fossero arra del suo amore alla causa dell'indipendenza e della libertà, pur tuttavia non potrebbe in que-

ste ore fatali di supremo pericolo della patria dispensarsi dal consultare la nazione.

Ma i Ministri che prorogano d'un mese il parlamento son quelli che ad un gretto interesse municipale voleano sacrificata l'unione della Lombardia e di Venezia: che accettarono il fatto e la vergogna dell'armistizio Salasco, che preferirono le mediazioni diplomatiche ad una guerra generosa, ed al soccorso d'un popolo libero: che non protestano ora contro le violazioni dell'armistizio che tuttodì si commettono dagli austriaci nei Ducati: che comandano alla flotta ritirarsi da Venezia: che mentre sta per finire la tregua rifiutano il soccorso dei volontari, ed accordano facilissimi congedi ai soldati: che preparano in questo modo la pace a qualunque costo; sono i Ministri a due programmi l'aperto ed il segreto; son quelli che esagerando e travisando i moti d'una città generosa, e nella sua energia pur sempre temperata, le minacciano lo stato d'assedio, e la riempiono delle bajonette disviate dai petti austriaci: son quelli infine che sollevati al potere da una fazione antinazionale sarebbero costretti, anche loro malgrado, sacrificare alle esigenze di questa fazione, indipendenza, libertà, istituzioni, tutto compreso l'onore.

Or non è comportabile che un ministero condannato così altamente dal pubblico giudizio, invece di ritirarsi, come dee fare ogni Ministero di buona fede quando gli manca l'opinione, si ostini invece al potere, presuma dare a se stesso quel voto di fiducia che il popolo gli rifiuta, e disporre da se solo delle sorti della nazione, senza il voto anzi contro il voto di quella.

Noi protestiamo perciò solennemente contro il decreto del 9 settembre perchè lo crediamo un attentato al diritto che ha la nazione di essere consultata nei suoi rappresentanti quando stanno per decidersi i suoi destini.

E se lo statuto nega efficacia ad ogni trattato che importi mutazione di territorio se non è consentito dal parlamento, non sappiamo per qual ragione il suo voto non voglia porsi nella bilancia mentre si agitano le nostre sorti, e si voglia lasciar libero ed intero il campo alla straniera diplomazia.

Protestiamo perchè il Ministero non avendo la fiducia del popolo, non potrebbe operare il bene quando anche il volesse, e tutti i suoi atti, fossero anche volti alla salute della patria, tornerebbero pur sempre alla sua ruina per effetto della generale diffidenza.

Protestiamo perchè i Ministri ci annunziarono nel loro decreto essere intenzione loro esercitare durante la nuova proroga i poteri dittatoriali, dei quali intendono essere investiti dal deplorabile voto di fiducia del 29 luglio. Or questo voto noi lo crediamo nullo ed inefficace, perchè non intendiamo come potessero i rappresentanti del popolo abdicare o cedere il loro mandato, e delegare al potere esecutivo le facoltà legislative.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia, comunque dato, non potrebbe mai così stranamente interpretarsi che qualunque ministero potesse profittarne: la confidenza dovendo intendersi concessa alla persona, non alla carica, e certo non avendo pensato i nostri deputati concedere ad ignoti la loro fiducia, sì che potessero anche i gesuiti se venissero al ministero.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia dato in tempo di guerra, e da durare finchè durasse la guerra dell'indipendenza, dovrebbe cessare or che è palese anche ai meno veggenti che l'armistizio sta per essere prolungato per un tempo forse indefinito.

Protestiamo perchè il decreto di proroga offende la dignità della rappresentanza nazionale, laddove la considera come ostacolo alla continuazione della guerra, guerra che non si vuol fare, e che se veramente si facesse troverebbe anzi nel Parlamento un potentissimo aiuto, per i sussidii ch'egli solo può legalmente votare, e per la volontà e l'entusiasmo della nazione, la quale non rifiuterebbe votato dei suoi deputati verun sacrificio d'uomini o di danari.

Protestiamo perchè l'ostacolo vero temuto dal Ministero, si è quello che il Parlamento lo rovesci col primo suo voto ed attraversi le trattative di una pace a qualunque costo, disturbando l'opera di una diplomazia, la quale quanto sia favorevole alla causa della nostra indipendenza e libertà lo provano le ceneri dell'eroica Messina distrutta sotto gli occhi delle navi Inglesi e Francesi. Protestiamo perchè le proroghe contemporanee dei Parlamenti di Piemonte, di Napoli e di Roma, la guerra fratricida della Sicilia, i preparativi guerreschi che gli austriaci non interrompono nei Ducati e sulle rive del Po e del Ticino, gli atti non

di occupazione temporanea, ma di Governo permanente, che ogni giorno si fanno a Modena, Parma e Piacenza, il linguaggio superbo e la nota perfida dell'Austria, l'equivoca condotta degli agenti diplomatici, e gli esempi del passato ci fanno ragionevolmente temere che sotto le apparenze di trattative pacifiche si nasconda una vasta trama concertata fra le corti d'Europa contro le libertà di tutti i popoli.

Protestiamo perchè i sussidii che il Ministero ci impone, e che noi daremmo volentieri al voto dei nostri rappresentanti per continuare la guerra, non vogliamo concederli per l'acquisto di una pace disonorevole, o per una guerra interna contro le nostre istituzioni.

Protestiamo infine perchè il decreto di proroga è un guanto di sfida gettato alla pubblica opinione. E la nazione raccoglie questo guanto, e dichiara ai suoi reggitori che i voluti sussidii e i giorni d'esistenza procacciati a se stessi colla proroga del Parlamento peserebbero sul loro capo ove ad altro non sieno impiegati se non a compiere l'opera incominciata coll'armistizio Salasco.

## CIRCOLO NAZIONALE

Firm. (V. Pr. Ab. T. Demarchi.  
(Segr. Viale.

## CIRCOLO ITALIANO

Firm. (Pr. Filippo De-Boni.  
(Segr. Luigi Lomellini.  
(Corr. Merc.)

## NIZZA 12 Settembre

Quello squisito e profondo sentimento di legalità che informa gli atti tutti dei nostri governanti, che suggerì al gran Salasco l'arresto del Dossena, che ispirò al severo e puritano ministro dell'interno lo *sfratto* da Genova di De Boni, fece anche capolino in Nizza all'arrivo di Garibaldi. Quando l'eroe di Montevideo lasciò S. Laurent per trasportarsi a Nizza sua città natale, il brigadiere dei carabinieri al ponte del Varo non lo lasciò passare sebbene fosse munito di un passaporto in perfetta regola, ed affermò avere ricevuto ordine di recarsi dal governatore a prendere le opportune istruzioni, e così l'illustre guerriero trovossi momentaneamente respinto ai limitari della sua patria. Ma gli esempi di Alessandria e di Genova non andarono perduti. Già la voce era corsa, già in Nizza si raccoglievano crocchi numerosi di gente a ragione irritata di vedere con tanta impudenza violata la Costituzione, già la guardia nazionale si disponeva a recarsi al Varo onde aprire al Garibaldi le porte del suo paese, quando più savi consigli indussero le autorità di Nizza a mutare pensiero. Un carabiniere partiva in staffetta a portare la strana notizia, che in paese retto da leggi costituzionali un cittadino illustre munito del passaporto in perfetta regola poteva rientrare nel proprio paese!!!

Siano resi solenni ringraziamenti alla singolare benignità dei nostri governanti, ed il Garibaldi sciolga un voto a Giove ottimo massimo capitolino ed al ministro Pinelli!!!

Ho veduto ieri l'intrepido guerriero circondato dalla sua famiglia, ed ho udito dalla sua bocca narrati i fatti gloriosi con una modestia che non si scompagna mai dal merito reale. Tutti i suoi pensieri sono ora rivolti a Venezia ed a Sicilia, e lamenta che le febbri violente e continue che lo colsero a Roverbella e lo travagliano tuttora non gli concedano di portare a quei valorosi il soccorso della sua spada. Egli è molto stremato di forze, ma l'animo è baldo e fidente nei destini d'Italia.

Qui, acchetata l'ira destata dagli ignobili tentativi delle autorità contro Garibaldi, ogni cosa rientrava nella calma consueta, senonchè venne a turbarla il decreto giunto stamane, portante la proroga del Parlamento. Quel decreto fece pessimo senso, e molti pensano di protestare. Anche la legge dell'imprestito forzato, che mentre turba le piccole proprietà ed i piccoli capitali, tratta con un'egualianza, che è benignità singolare e forse ingiustizia, i lauti patrimoni, fu malissimo accolta.

Qui giunsero 1677 fucili a percussione, conceduti alle istanze del commissario Valerio dal governatore di Genova; gli altri verranno spediti ad Oneglia. L'ordinamento e la mobilitazione della guardia nazionale, oramai solo baluardo delle nostre libertà, procede; se non che a compierla mancano provvedimenti invano ripetutamente invocati dal governo. Del resto, poichè le cose nostre sono rette dal ministero della pace, e poichè l'Austria accettò la mediazione francese, pochi credono oramai alla guerra, e molti guardano la mobilitazione della guardia nazionale come un balocco concesso ai popoli, e sorridono amaramente. Povera Italia!

(Concordia)

## VENEZIA 14 Settembre

Il battaglione Zambeccari, chiamato Cacciatori dell'Alto Reno, arrivò a Chioggia il giorno 12 del corrente, e con esso quello de' bersaglieri studenti, ed alquanti cannonieri: in tutti circa 1200 uomini. Intorno a quel battaglione il suo cappellano Ab. Tommaso Scalfavotto, ci dà i seguenti particolari in data di Chioggia 12 settembre:

Il battaglione Zambeccari, chiamato Cacciatori dell'Alto Reno, arrivò or ora a Chioggia colla forza di circa 700 uomini per sostenere cogli altri valorosi questo insigne propugnacolo dell'italiana libertà. Credo di non farle cosa discara nel ricordare alcuni fatti principali dei servigi, resi dal detto battaglione, quale ardra di quanto è disposto a far in seguito.

In mezzo all'esitanza che invadeva tutti i corpi franchi, in mezzo all'aspettazione degli ordini che mai non giungevano, Zambeccari, impaziente di prestarsi alla causa d'Italia, il 4 aprile passò il primo di sua volontà il Po con circa 400 uomini; ed appostatosi alla Bevilacqua, tenne in soggezione il presidio di Legnago, fino a che sussidiato quello di 2500 uomini, dovette ritirarsi, deludendo il nemico con fina accortezza, e piegando sopra Padova senza alcuna perdita.

Mandato a Fossa Barbarana per guardar la destra del Piave, in tutta quell'estensione di linea impose al nemico, e non abbandonò il posto se non per ordine del fu generale Guidotti. La mattina del 10 maggio, entrò in Treviso, forte di 500 uomini. Il giorno 12, nella sortita ordinata dal general Ferrari, Zambeccari formò sopra Paderno l'ala sinistra. Esso contenne la cavalleria ulana, e nella ritirata prescritta dal Ferrari, il battaglione ritrossi senz'alcuna perdita così compatto, che la cavalleria non osò inseguirlo. Così fu salvo il centro; mentre, senza di ciò, gli ulani sarebbero venuti per la casa di Berti a tagliar fuori il corpo principale, ch'era a S. Artemio.

Per sua domanda, il Zambeccari fu spedito il 18 a Vicenza; Durando gli aveva prescritto di andar per Noale a Fontaniva in tre giorni. Esso si rifiutò, prevedendo, come in fatto avvenne, che Nugent fosse a Fontaniva. Insistette per aver l'ordine di un convoglio nella strada ferrata. Fu buona ventura di Vicenza che arrivasse la sera del 18, quando la città era in armi per l'approssimarsi del nemico. Il 19 si passò in osservazione. Il 20 accadde l'attacco a porta S. Lucia e Scroffa, e l'azione principale l'ebbe questo battaglione. Vicenza allora fu salva, principalmente per la coraggiosa difesa da lui sostenuta.

Il 3 giugno, fu mandato lo Zambeccari comandante di piazza di Treviso, e vi stette fino alla capitolazione, necessitata dalle imperiose circostanze a tutti note. Col 21 corrente spirò la capitolazione, e per esser pronto a combattere quel dì, anticipò di qualche giorno la sua venuta. Tanto è il desiderio che presto arrivi.

Il tenente colonnello Savi, direttore generale della grande ambulanza pontificia, rilasciò a beneficio della nostra santa causa, la gondola che gli era stata assegnata, e cento lire correnti sul suo stipendio. Onore all'illustre medico.

(Gazz. di Venezia.)

Gli ufficiali della Marina Sarda hanno risposto nel seguente modo ad un'Articolo dell'Indipendente.

« L'articolo scritto nel foglio politico quotidiano l'Indipendente, in data 5 volgente mese N. 67, concernente alla partenza della squadra di S. M. il Re di Sardegna da queste acque, non mosse a sdegno gli animi della mariniera sarda, ma desì in essa soltanto sentimenti di compassione verso il compilatore del medesimo.

« Italiani, che abitate Venezia, noi partiamo a momenti, penetrati da forte dolore, con la più viva speranza di ritornare in breve fra voi.

« Le infamie, le calunnie e le contumelie, che potranno essere dette e scritte contro di noi, persuadetevi che mai potranno sopra i nostri animi; e quella mano, che fraterna vi stendevamo al nostro primo giungere, fraterna sempre vi porgeremo al nostro ritorno.

« A noi è dolore, ma non vergogna obbedire alla forza della necessità.

« L'uomo contrae nella sua vita dei sacri doveri, ai quali mancando, gli è tolta per sempre l'interna convinzione di vivere onorato.

« La mariniera sarda, non è certo disposta a questo sacrificio.

« Quelle spade, che hanno fucato il nemico da questi vostri lidi entro le fortificate mura di Trieste, ove,

superiore in forze per più tempo, stette però sempre rinchiuso, fra poco noi speriamo di nuovamente brandire, non con maggiore coraggio, nè con maggiore entusiasmo, poichè nel nostro animo non sono d'incremento capaci.

« Fatti, e non parole richiedendo le attuali circostanze e vicissitudini politiche, noi facciamo fine al presente re-ponsivo articolo, scongiurandovi a risparmiarci almeno il rammarico di vederci piuttosto considerati dal nemico, che da voi, da cui speravamo e speriamo ottenere sensi di vera e sincera fratellanza, non già di gratitudine e riconoscenza, poichè altamente vi dichiariamo che le nostre azioni hanno sempre poggiate a più alta meta.

« GLI UFFICIALI DELLA MARINA SARDA. »

(Gazz. di Ven.)

## OSOPO

Sentinella avanzata della Venezia, sta a guardare uno de' passi d'Italia la fortezza d'Osopo; e dopo che una dopo l'altra ricaddero in mano dello straniero città e fortezze, essa regge, e manda un augurio ed una speranza alla sua sorella di fortezza e di costanza, alla città della laguna.

Sulle sue mura ancora sventola la bandiera italiana, ed avvisa l'usurpatore straniero che per anco non è vinta la prova, e che non si godrà in pace la preda.

Dalle mura d'Osopo sorge una voce, che ci assicura che non cederanno così presto: aver trovato modo di fabbricarsi stromenti da guerra; star fermi e saldi non paventare il nemico; e sperare che questo primo propugnacolo della nostra patria sarebbe lungo tempo ancora nelle nostre mani.

I figli di Venezia riceveranno costanza e gagliardia dalle parole dei difensori d'Osopo, e tutta Italia ammirò la longanimità di questi eroi.

Straordinari esempi sono questi della grandezza degli Italiani, i quali sanno anche negli ultimi estremi mostrare tanto coraggio.

S'ispirino tutti i cittadini della Penisola a questi esempi, ed imparino da Osopo quanto si debba fare per la difesa della patria.

Quei prodi e fieri custodi delle porte d'Italia abbiansi da tutti gl'Italiani un saluto di riconoscenza e di ammirazione. Continuino essi, che furono i primi all'urto straniero, a dare il nobile esempio, ed il nemico si morda le pugna per la rabbia di veder nelle nostre mani quel baluardo.

La bandiera mantenuta sì lungamente e sì arditamente in Osopo sia invito a tutti per combattere l'ultima tenzone.

Ammirando la fortezza di quei nostri fratelli, giuriamo d'imitarli e di seguirli. Questo sarà il maggior premio che si possano da noi aspettare

Pens. Ital.

## FIRENZE

La Gazzetta di Firenze del 17 nelle *Notizie della Mattina* contiene:

Ieri sera fece ritorno da Pisa alla sua residenza S. A. R. il Granduca.

Fu pubblicato in Pisa il presente Proclama:

*Ufficiali e Militi della Guardia Civica Toscana riunita a Pisa!*

La fiducia che io ebbi nel popolo Toscano quando lo chiamai intorno a me per tutela dell'ordine e della pace pubblica, non mancò di produrre quei buoni effetti che erano nel desiderio di tutti. In questa unione fraterna dei Militi delle diverse Provincie Toscane, sparirono le diffidenze ed i sospetti, ed ognuno si sentì veramente nel cuore figlio d'una medesima patria, e deplorò come sue proprie le sventure della vicina Città che alimenta la vita economica della Toscana.

La vostra impresa pacifica, o Militi Cittadini, è ormai condotta a tale che quelli tra voi a quali più danno riuscirebbe l'assenza dai luoghi nativi, potranno farvi ritorno. Il fine che qui vi chiamava è quasi raggiunto, e mi è caro l'annunziarvi la speranza che nutro di veder presto cancellate anche le memorie dei dolorosi fatti di Livorno, ove mercè le cure del Municipio, confido che tornerà riverita l'autorità della Legge nei suoi veri rappresentanti. Così, mentre altri sopraggiungono da remote provincie, potrete voi incominciare a far ritorno alle vostre case colla fiducia di non deplorare più oltre le divisioni domestiche, e colla coscienza di avere adempito ad un officio civile. Così non sarà invano che fu scritto nel nostro Statuto essere la Guardia Civica palladio dell'ordine e delle patrie istituzioni.

## STATI ESTERI

## FRANCIA

PARIGI 11 Settembre. Il ministro dell'interno ha chiesto all'Assemblea Nazionale un credito di 300,000 fr. per soccorrere i condannati politici del cessato regno.

(National).

— L'Assemblea nazionale rigettò il progetto di legge tendente a modificare le condizioni della stampa durante lo stato d'assedio. Sicchè questo voto prolunga indefinitamente la sospensione de' giornali proibiti dal potere esecutivo.

## TOLONE 14 Settembre

Nella notte si spedì precipitosamente la nave a vapore il *Tartaro* con premurosi dispacci pel comandante della squadra navale francese nel Mediterraneo.

Il maresciallo Bugeaud ha indirizzato agli elettori di Parigi una circolare con cui dichiara di accettare la candidatura di rappresentante all'Assemblea Nazionale.

Il Potere esecutivo ha disciolto il Consiglio municipale di Montpellier.

Sembra vero che il Vice-ammiraglio Baudin non potrà, per causa di salute, riprendere il comando della squadra del Mediterraneo, e che il Contrammiraglio Trebouart gli subentrerà definitivamente. (Gior. Frane.)

## GERMANIA

VIENNA 7 Settembre. Le trattative di pace col Re di Sardegna sinora non hanno avuto alcun risultato. Frattanto il Governo imperiale ha stabilito di convocare dalle diverse provincie del regno Lombardo-Veneto una costituente a Verona. I Deputati saranno eletti dal libero voto del popolo, il loro numero sarà misurato alla popolazione; il nostro Governo desidera che i Deputati prendano in considerazione la più gran libertà possibile e fondino sulle basi più larghe la loro nazionalità.

— Oggi l'arrivo dei deputati ungheresi ha messo in commozione tutta la città. Essi entravano in numero di 150 con un vescovo alla testa. L'arciduca Francesco Carlo prometteva loro un'udienza dall'imperatore, purchè essi consegnassero a lui gli scritti, che contenevano le loro lagnanze ed i loro desideri, perchè egli li presentasse prima dell'udienza a S. M. imperiale. I deputati assentivano, colla riserva però, che non fossero discussi dal gabinetto austriaco prima del Ministero ungherese. Si consegnava dunque lo scritto, ma il tuono minaccioso, in cui si diceva, che se l'Imperatore non avesse ascoltato le preghiere dell'Ungheria, l'Ungheria si sarebbe subito data alla rivoluzione — fu la cagione che non venisse accolta dall'Imperatore la deputazione. Ora su tutti i canti della città si veggono scritte le seguenti parole: *Si salvi l'Ungheria, se non si vuol perdere l'Austria.*

Noi siamo alla vigilia d'una grande catastrofe!

8 Settembre Egli diventa più che mai dubbioso che il nostro Governo, anche accettata la mediazione, voglia rassegnarsi a lasciare qualche parte de' suoi Stati in Italia; anzi l'opinione pubblica, quella dei ministri, dell'Assemblea, dei giornali, degli impiegati e dei commercianti vuole, che si conservi l'integrità della monarchia Austriaca. Se dobbiamo dire il nostro pensiero, ci pare, che da questa mediazione non uscirà altro che una guerra universale, e difatto i preparativi a quella continuano senza interruzione!

9. Settembre. Nell'adunanza alla Cancelleria di Transilvania il Ministro Batthiany annunziò alla Deputazione che l'Imperatore l'avrebbe ricevuta se alcune espressioni pel loro *Ultimatum* fossero state moderate.

La Deputazione acconsentì, ed oggi a mezzogiorno è stata ricevuta a Schonbrunn. Il Presidente Pozmaudy lesse l'indirizzo della Dieta in cui questa chiede che l'Imperatore re secondo la sua promessa venga a chiudere da se le Assemblee di quest'anno, dia la sua sanzione ai due progetti di legge votati dalle due Camere (la legge sulla leva di truppe, e sulli 60 milioni di moneta in carta) e con un regio proclama alla Nazione ed all'esercito si opponga alle tendenze insurrezionali dei Croati, Serbj ec. . . .

Sua Maestà rispose che lo stato della sua salute non gli permetteva di andare a Pesth, ch'egli esaminerebbe le menzionate leggi e comunicherebbe alla Dieta la sua risoluzione intorno ad esse; e che del resto sarebbe sempre pronto secondo il suo giuramento a mantenere le leggi del regno e l'integrità de' paesi appartenenti alla Corona Ungherese.

Questa risposta ambigua soddisfa tanto meno la De-

putazione perchè è giunta appunto oggi nella *Gazzetta d'Agram* una lettera dell'Imperatore al Bano Jellachich nella quale è revocato formalmente il Manifesto del 10 giugno che dichiarò la demissione del Bano, e lo chiama il sostegno della Monarchia; mentre da un altro canto non più presto di ieri fu diretta una memoria imperiale al Palatino in cui si dichiarano incompatibili con la prammatica sanzione tutte le concessioni fatte all'Ungheria dal marzo scorso in qua.

Si teme che all'annunzio dell'infelice esito Pesth non proclami un Governo provvisorio sotto la Dittatura di Kossuth e del Generale Bakonyi.

Il Ministro dei Lavori pubblici Szechenyi è impazzato, Kossuth è molto sofferente.

Il Ministero di Francoforte si è di nuovo sciolto; quello di Berlino non ha ancora potuto formarsi.

La Dieta dei Ducati di Sleswig-Holstein ha votato la Costituzione. Ne daremo un ragguaglio. (*Allgemeine.*)

## BERLINO 7 Settembre

La Sinistra ha vinto; il Ministero è caduto. Con grande maggioranza l'Assemblea ha voluto l'immediata esecuzione del suo decreto del 9 agosto; tutte le proposte conciliatrici sono state rigettate. Il partito democratico e unitario giubila! Il Ministero vecchio resta provvisoriamente fintanto che il nuovo non sia composto, il che incontrerà molte difficoltà.

« L'agitazione è immensa, dice il *Corrispondente* dell'*Allgemeine*, ma non son da temere disordini; ma tanto « più si può aspettare una calamità vera per il paese; « perchè l'esercito deve per questo voto sentirsi profondamente offeso. Noi andiamo con rapidi passi incontro » alla nostra rovina. »

Hansemann è malato di Cholera.

Corre voce che nello Sleswig-Holstein sia stata proclamata la Repubblica. Certo è che se l'Assemblea di Francoforte accettasse l'armistizio, tutto sarebbe a temere tanto per quei Ducati quanto per alcune provincie della stessa Germania. In questo senso si dice essersi pronunziato il Deputato Claussen di Kiel.

## Ministero del Potere Centrale.

FRANCOFORTE, 9 settembre, di sera — Il nuovo Ministero è composto definitivamente.

Dahlmann, presidente; Barone Arnim (già ambasciatore a Bruselle, poi Ministro a Berlino) affari esteri; Colonnello Mayer di Vienna, guerra; Sledtmann, interno; Hermann di Monaco, finanze; Compes di Colonia, giustizia. Le opinioni politiche di Dahlmann e Arnim son note; gli altri appartengono al Centro sinistro dell'Assemblea. I liberali trionfano. (*Allgemeine.*)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

## ARTICOLO COMUNICATO

Al Direttori dell'Epoca.

Signori Direttori.

Percorrendo il vostro num. 130. mi venne sottocchio un articolo sottoscritto P. Terrasson Capitano d'Artiglieria. Senza voler punto entrare nel valore delle accuse o lagnanze o discolpe dell'autore, io mi erodo però in dovere di rispondere ad una asserzione che riguarda il mio Reggimento: ella è falsa. L'autore dice: — Il est inexact que les bataillons des Trevisiens, des Bolognais, des Napolitains n'aient pas protesté energiquement, et cela dans que je fusse excité... Io non so nulla dei Bolognesi, e dei Napolitani, ma dei Trevigiani al cui Reggimento mi fu onore di appartenere, e coi quali divisi pericoli; e con compiacenza dichiaro che l'asserzione è falsa. Non solo i Trevigiani non protestarono energicamente contro il Generale Ferrari che noi qui stimiamo il primo uomo di guerra, ma anzi la sera di ritorno dalla fazione della Cavanella d'Adige superbi dei quaranta compagni caduti sul campo, apersero sullo spianato di Broudolo i propri ranghi al veterano di trenta anni di guerra, e voci entusiaste universali altissime di Viva il Generale Ferrari uscirono da petti esausti da trentasei ore di fame, ed assetati da una giornata di fuoco.

La sera susseguente poi fu da tutto il Corpo d'ufficiali di Chioggia imbandita una cena in mezzo al popolo ad onore del Generale istesso, e l'intrepido Colonnello Aurigo che in Africa ed in Spagna avea sotto lui militato, ed avea comandato i Trevigiani al gagliardissimo assalto, a dimostrare l'ingustizia d'un valoroso ma inconsiderato battaglione, lesse una memoria in cui rammentò le glorie del grande soldato, ed incolpabile cittadino.

VITTORIO MERIGHI

Capitano Ajutante Maggiore del Reggimento Cacciatori

Militi Cittadini! Io son lieto di trovarmi anche una volta fra voi, per testimoniare tutta la mia soddisfazione per il vostro zelo, e per le dimostrazioni d'affetto che mi deste in questi giorni di pericolo. Io non saprò mai dimenticarli, e voi spero che vorrete trarne salutarissimi insegnamenti. Ricordatevi che siamo eredi d'una antichissima e gloriosa civiltà, e che propugnando come facemmo la nazionale indipendenza, dobbiamo all'Italia esempi di virtù civile e d'unione, non scandali funesti di fraterne discordie.

Pisa 16 settembre 1848.

LEOPOLDO

L'Incar. del Ministero della Guerra  
G. BELLUOMINI

## LUCCA, 16 Settembre.

Stamani è stata pubblicata la seguente Notificazione: Lucchesi!

I fatti dolorosi che nel giorno d'ieri contristarono questa Città non hanno potuto esser veduti se non con rammarico dall'Autorità preposta alla direzione di quell'ordine, ch'è il primo frutto della civiltà, e l'unica tutela della sicurezza e tranquillità pubblica, com'è la divisa di chi superbo del titolo di Cittadino ne apprezza i preziosi diritti, e ne rispetta ad un tempo i sacri doveri.

Questo rammarico, che coll'Autorità hanno diviso la immensa maggioranza dei buoni cittadini, è temperato dal riflesso che l'ordine per un momento turbato non può non ristabilirsi prontamente in una città, com'è la vostra, della quale pregevolissimo distintivo è l'amore del lavoro, degli onesti lucri frutto del proprio sudore, e della quiete che l'uno e gli altri alimenta, e fa prosperare.

In questo concetto, che nessuno saprà smentire, vengono invitati tutti coloro che s'impossessarono dell'armi a depositarle volontariamente nel locale già destinato a custodirle. Questa spontanea restituzione dimostrerà al superior Governo, e a tutti coloro che dei fatti suddetti avessero avuto cognizione, che se una parte del Popolo Lucchese potè per un istante allontanarsi dalla legalità, seppè ricondurvisi con tutta sollecitudine.

Lucchesi! È appena compito un anno che giuraste d'essere uniti per la vostra felicità e per la salute d'Italia. Fate il vostro giuramento non vada vuoto d'effetto in momenti così solenni.

Lucca, dalla Prefettura li 16 settembre 1848.

Il Prefetto

G. GARGIOLLI.

Il Segretario Generale.

M. AVV. MARTINUCCI. (Patria).

## TRIESTE 8 Settembre (ore 3 pom.)

Dal dì in cui fu conchiuso l'armistizio, e più ancora da quello in cui ne fu fatta comunicazione all'ammiraglio Albini, siamo stati costretti più volte di dire acerbe parole contro quel generale, le cui tergiversazioni per non mettere in esecuzione il patto, stipulato dal suo re, erano abbastanza evidenti. La notificazione di S. E. il nostro Governatore ci aveva però indotto, lo confessiamo, ad allontanare i nostri dubbj; abbiamo alla fine creduto che il signor Albini non mancherebbe alle promesse fatte per iscritto ed ufficialmente. Ci duole della nostra buona fede, e ci duole che il pubblico nostro sia stato condotto in errore!

Rileviamo adesso, che il signor Albini, dopo le sue dichiarazioni da noi genuinamente pubblicate e oramai conosciute da tutto il mondo, ha inviato questa mattina un Parlamentario per dichiarare, ch'egli non abbandonerà le acque di Venezia, se non a condizione che gli venga data assicurazione, che nulla verrà intrapreso dall'armata austriaca contro a Venezia!!

Ci asteniamo dal profere un giudizio su tale dichiarazione, data non diremo dopo l'armistizio, ma dopo tante promesse le dieci volte fatte, e le dieci volte non tenute. Il mondo attuale, e più ancora la storia, ne pronuncieranno il dovuto giudizio, severo sì, ma meritato.

## NOTIFICAZIONE

Cessando oggi lo stato d'assedio di questa città e porto, durante il quale i poteri politici pel mantenimento del pubblico ordine e per i provvedimenti di difesa e di sicurezza erano concentrati nell'autorità militare, si porta a pubblica notizia, che cessano pure col giorno di oggi gli effetti della Notificazione 13 giugno anno corrente, num. 2300, e tornano in vigore le ordinarie relazioni d'ulizio anteriormente esistenti.

Il governatore del litorale austro-illirico

ROBERTO ALGRAVIO DI SALM (Osserv. Triest.)